

Anthologia Claudiana | Paideia

2

Anthologia Claudiana | Paideia

1. Albert SCHWEITZER, *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*

Albert Schweitzer

**Rispetto
per la vita**

Gli scritti più importanti
di un cinquantennio
raccolti da Hans Walter Bähr

Claudiana | Paideia
www.claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Schweitzer, Albert

Rispetto per la vita / Albert Schweitzer ; introduzione di Hans Walter Bähr ; traduzione di Giuliana Gandolfo

Torino : Claudiana : Paideia, 2019

156 p. ; 21 cm. (Anthologia Claudiana | Paideia ; 2)

ISBN 978-88-6898-219-5

1. Etica [della] Vita 2. Teologia morale – Temi [:] Vita [e] Pace

179.1 (ed. 22) – Etica. Rispetto della vita e della natura

241.691 (ed. 22) – Teologia morale. Rispetto della vita e della natura

Titolo originale:

Albert Schweitzer, *Die Ehrfurcht vor dem Leben. Grundtexte aus fünf Jahrzehnten*

© Verlag C.H. Beck, München 1966, 1988⁵

Prima edizione: Claudiana, Torino 1994

© Claudiana srl, 2019

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Traduzione: Giuliana Gandolfo

Copertina: Vanessa Cucco

Il rispetto per la vita

Prima esposizione pubblica

*Dal sermone tenuto nella chiesa di S. Nicola a
Strasburgo, il 23 febbraio 1919.*

È bene mantenere e promuovere la vita; è male ostacolare e distruggere la vita. Noi siamo persone morali quando usciamo dal nostro attaccamento a noi stessi e superiamo l'estraneità nei confronti degli altri esseri viventi, per condividere la vita e la sofferenza con tutto ciò che vive intorno a noi. Siamo persone autenticamente umane soltanto se possediamo questa caratteristica; essa determina in noi una moralità che, pur evolvendosi continuamente, sarà duratura e servirà da orientamento.

Il rispetto per la vita e la condivisione dell'esperienza della vita degli altri esseri è una grande mèta per il mondo. La natura non conosce alcun rispetto per la vita: mille volte essa genera la vita nella maniera più ricca di senso e mille volte la distrugge nella maniera più insensata. Negli esseri viventi di ogni grado, fino alla specie umana, è infusa una terribile incoscienza. Gli esseri viventi possiedono soltanto la volontà di vita, ma non hanno la capacità di condividere l'esperienza di vita di altri esseri; soffrono ma non sanno compatire. La grande volontà di vita che sostiene la natura, misteriosamente, è in dissidio con se stessa; gli esseri viventi vivono a scapito della vita di altri esseri. La natura permette che vengano commesse le più orribili atrocità. Attraverso l'istinto essa guida un certo tipo di insetti ad aprire un foro, con il loro pungiglione, in altri insetti per infilare le proprie uova nel loro corpo; la larva che si svilupperà dall'uovo tormenterà l'insetto

fino a farlo morire. La natura induce le formiche ad associarsi per aggredire un povero piccolo essere ed inseguirlo finché non muoia. Osserva il ragno! Com'è terribile l'arte che la natura gli ha insegnato!

La natura è bella e meravigliosa se osservata dall'esterno, ma è raccapricciante leggere il suo diario. E la sua atrocità è proprio priva di senso! La vita più preziosa viene sacrificata in nome e ad opera delle forme più elementari di esistenza. Un bambino respira i bacilli della tubercolosi; il bambino cresce, prospera, ma dentro di lui si annidano la sofferenza e una morte prematura, perché questi esseri microscopici si moltiplicano nei suoi organi più nobili. Quante volte, in Africa, sono stato preso dall'orrore quando analizzavo il sangue di qualche paziente affetto da malattia del sonno. Perché quest'uomo sedeva con il viso sfigurato dal dolore e gemeva: «Oh, la mia testa, oh, la mia testa!»? Perché doveva trascorrere lunghe notti piangendo e poi morire miseramente? Perché sotto al microscopio apparivano dei piccolissimi corpuscoli, sottili e pallidi, lunghi da dieci a quaranta millesimi di millimetro — oh, non tanti, spesso soltanto pochissimi, tanto che talvolta era necessario cercare per ore per scoprirne uno solo!

Avviene lo stesso nella misteriosa frattura che si crea all'interno della volontà di vita, poiché un essere vivente si contrappone ad un altro essere vivente, producendo sofferenza e morte, senza colpa né innocenza. La natura insegna un terribile egoismo, interrotto soltanto da quel breve lasso di tempo in cui, per istinto, gli esseri viventi sentono il bisogno di dare il proprio amore ed il proprio aiuto alle creature che loro stessi hanno generato. Che un animale ami i suoi piccoli fino a sacrificare la propria vita per loro, che quindi sia capace di compassione, rende ancora più atroce il fatto che esso neghi la sua compassione agli esseri che non abbiano lo stesso legame con lui.

Il mondo, consegnato ad un egoismo incosciente, è come una valle immersa nell'oscurità; soltanto in alto, sulle cime, splende la luce. Tutti devono vivere al buio, uno soltanto può alzarsi e guardare la luce: il più alto, l'essere umano. Questi può giungere alla conoscenza del rispetto per la vita, a fare un'esperienza comune della vita e della compassione, può uscire dall'incoscienza in cui langue il resto del creato.

E questa conoscenza è il grande evento nell'evoluzione dell'essere. Con essa, nel mondo, appare la verità ed il bene; la luce risplende al di sopra delle tenebre; viene raggiunto il concetto più profondo della vita, la vita che è, nello stesso tempo, vivere-congli-altri, dove ogni singola esistenza percepisce l'urto dell'onda di tutto il creato; nella singola esistenza la vita, come tale, perviene alla coscienza di se stessa [...], finisce l'esistenza singola, e l'esistenza al di fuori di noi confluisce nel nostro essere.

Noi viviamo nel mondo ed il mondo vive in noi. Ma anche riguardo a questa conoscenza si accumulano gli enigmi. Perché le leggi della natura e le leggi della morale sono così divergenti? Perché la nostra intelligenza non può semplicemente accettare e perfezionare ciò che proviene dalla natura, come espressione di vita, e deve invece, con la sua conoscenza, entrare così profondamente in conflitto con tutto ciò che vede? Perché deve scoprire in se stessa delle leggi totalmente diverse da quelle che reggono il mondo? Perché deve porsi in contrasto con il mondo, quando sia giunta alla concezione del bene? Perché dobbiamo vivere questo conflitto, senza la speranza che un giorno esso possa risolversi? Perché la scissione, anziché l'armonia? Ed ancora: Dio è la forza che mantiene in vita tutto il creato. Perché il Dio che si manifesta nella natura è la negazione di tutto ciò che noi percepiamo come morale, e quindi è contemporaneamente una forza che costruisce la vita e le dà senso, e una forza che, senza alcun senso, distrugge la vita? Come possiamo unificare il Dio che è forza della natura con quel Dio che è volontà etica, il Dio dell'amore, quel Dio che ci rappresentiamo quando ci eleviamo ad una conoscenza più alta della vita, al rispetto per la vita, alla condivisione dell'esperienza di vita e della sofferenza degli altri esseri viventi?

Anziché avere la possibilità di consolidare la nostra moralità in base ad una visione del mondo definita e ad un concetto unitario di Dio, dobbiamo continuamente difenderla dalle contraddizioni presenti in questa visione del mondo, che si abbattono su di lei con la forza devastatrice di torrenti in piena. Dobbiamo costruire un argine: ma terrà?

Anche un'altra realtà minaccia la nostra capacità e volontà di condividere l'esperienza di vita, ed è la riflessione che sempre si impone: Non serve proprio a niente! Tutto ciò che ti è possibile

fare per impedire la sofferenza, per alleviare il dolore, per proteggere la vita, è nulla in confronto a quel che accade nel mondo, intorno a te, per cui non puoi fare niente. È terribile pensare a tutte le situazioni di fronte alle quali constatiamo la nostra impotenza, ed al dolore che noi stessi creiamo agli altri, senza avere la possibilità di impedirlo.

Cammini per un sentiero in un bosco: il sole risplende fra i rami degli alberi, gli uccelli cantano, mille insetti ronzano felici nell'aria. Ma, anche se tu non ne puoi niente, il tuo sentiero è un sentiero di morte. Qui una formica è straziata perché tu la calpesti, là stritoli un piccolo coleottero, e ancora un verme si contorce, perché il tuo piede gli è passato sopra. Nel meraviglioso cantico della vita entrano le note del dolore e della morte, che provengono da te, colpevole innocente. E così, nonostante tutto il bene che vorresti fare, percepisci la tua terribile impotenza nel dare l'aiuto che vorresti. Poi si fa sentire la voce del tentatore che ti dice: «Perché ti tormenti? Non serve a niente. Lascia perdere, diventa indifferente, spensierato, insensibile come gli altri».

E si affaccia anche un'altra tentazione. Compatire significa soffrire. Chi, anche per una volta sola, ha fatto l'esperienza di vivere in se stesso il dolore del mondo, non può più godere la felicità come vorrebbe. Nei momenti che gli recano gioia e contentezza, non è più in grado di abbandonarsi, libero, alla felicità, perché è sempre presente in lui il dolore condiviso con gli altri esseri. Conserva in sé quello che ha visto: pensa al mendicante che ha incontrato, al malato che ha visitato, all'uomo di cui ha intuito il tragico destino, e la luce della sua gioia viene offuscata. E così via. In una compagnia allegra, d'improvviso egli diventa spiritualmente assente. E, a questo punto, interviene di nuovo il tentatore e gli dice: «Così non si può vivere! Bisogna avere la capacità di non vedere quel che succede intorno a noi. Non bisogna essere tanto sensibili. Rieducati alla necessaria insensibilità, metti addosso una corazza, diventa spensierato come gli altri, se vuoi vivere con intelligenza». Alla fine arriviamo al punto di vergognarci di sapere che cosa significhi partecipare alla vita e alla sofferenza degli altri; ce lo nascondiamo a vicenda e lo riteniamo qualcosa di stupido, qualcosa che si deve evitare quando si comincia a diventare persone razionali.